CAPITOLO

6

La seconda declinazione e l'imperativo presente

ὁ δὲ ἀνεξέταστος βίος οὐ βιωτὸς ἀνθρώπῳ. *«Una vita senza ricerca non è degna di essere vissuta per un uomo.» — Platone, Apologia di Socrate 38a*

OBIETTIVI

1. Declinare i nomi maschili, femminili e neutri della seconda declinazione, con l'accento corretto.
2. Riconoscere dall'articolo i femminili in -ος e applicare la regola del neutro.
3. Applicare lo schema attico: neutro plurale soggetto con il verbo al singolare.
4. Formare e tradurre l'imperativo presente attivo e medio-passivo, e quello di εἰμί; esprimere un divieto con μή.
5. Riconoscere il complemento di vocazione e i complementi di mezzo, causa e modo espressi dal dativo semplice.
6. Conoscere gli dèi dell'Olimpo, le loro sfere e i loro simboli.

INDICE DEL CAPITOLO

6.1 La seconda declinazione: i maschili in -ος 2
6.2 I femminili in -ος e i neutri in -ον 4
6.3 L'imperativo presente 8
6.4 Il dativo semplice: mezzo, causa, modo 11
6.5 Laboratorio di traduzione 17

Greco 1 · Parte II · Le prime due declinazioni e il presente · versione 1.0
Capitolo 6: La seconda declinazione e l'imperativo presente · pagine 145–168 del volume completo · estratto per lo studio

Nel capitolo precedente hai incontrato i nomi maschili della prima declinazione, come πολίτης e νεανίας, che al genitivo singolare escono in -ου. Quella desinenza non era un caso isolato: è la stessa di una famiglia di nomi molto più numerosa, quella della **seconda declinazione**. Vi appartengono alcune delle parole più importanti della lingua greca: ὁ λόγος «la parola, il discorso», ὁ ἄνθρωπος «l'uomo», ὁ θεός «il dio», τὸ ἔργον «l'opera». Molte di esse vivono ancora nell'italiano, dentro parole come *logica*, *antropologia*, *teologia*, *energia*.

In questo capitolo imparerai a declinare i tre tipi di nomi della seconda declinazione: i maschili in -ος, i femminili in -ος, che sono pochi ma frequenti, e i neutri in -ον. Con i neutri arriva una delle regole più caratteristiche della sintassi greca: il neutro plurale soggetto vuole il verbo al *singolare*. Studierai poi un nuovo modo verbale, l'*imperativo*, con cui si danno ordini, consigli e divieti, e due strumenti che lo accompagnano spesso: il vocativo e l'interiezione ὦ. Infine allargherai l'uso del dativo semplice ai complementi di mezzo, di causa e di modo. Il riquadro di civiltà ti presenterà gli dèi dell'Olimpo, i destinatari di tante preghiere scritte, appunto, all'imperativo.

6.1 La seconda declinazione: i maschili in -ος

6.1.1 Tema, vocale tematica e desinenze

La seconda declinazione si chiama anche **declinazione tematica**, perché tra la radice della parola e la desinenza compare, in tutte le forme, una vocale: -ο- (o la sua variante -ε- al vocativo). È la stessa alternanza ο/ε che conosci dalla vocale tematica del presente (λύ-ο-μεν, λύ-ε-τε). Nella pratica scolastica, però, conviene ragionare sulla parte finale della parola, quella che cambia da caso a caso, e chiamarla semplicemente desinenza: λόγ-ος, λόγ-ου, λόγ-ῳ. È questa la parte da imparare a memoria.

La voce di vocabolario di un nome della seconda declinazione si presenta come quelle che conosci: nominativo, desinenza del genitivo, articolo. λόγος, -ου, ὁ significa che il nome è maschile e che il genitivo è λόγου. Il genitivo in -ου è il segno di riconoscimento della declinazione; ma attenzione: anche i maschili della prima declinazione hanno il genitivo in -ου (πολίτης, -ου, ὁ). A distinguerli basta il nominativo: -ος per la seconda, -ης o -ας per la prima.

Ecco le desinenze dei maschili. Singolare: nominativo -ος, genitivo -ου, dativo -ῳ (con lo iota sottoscritto, come il -ᾳ e il -ῃ della prima declinazione), accusativo -ον, vocativo -ε. Plurale: -οι, -ων, -οις, -ους, -οι. Come nella prima declinazione, al plurale il vocativo è uguale al nominativo e il genitivo esce in -ων. Confronta il paradigma completo di tre nomi nella Tabella 6.1.

Tabella 6.1 Seconda declinazione: i maschili in -ος. λόγος, -ου, ὁ «parola, discorso»; ἄνθρωπος, -ου, ὁ «uomo, essere umano»; θεός, -οῦ, ὁ «dio» (ossitono).

Caso	Singolare			Plurale		
Nominativo	ὁ λόγ**ος**	ἄνθρωπ**ος**	θε**ός**	οἱ λόγ**οι**	ἄνθρωπ**οι**	θε**οί**
Genitivo	τοῦ λόγ**ου**	ἀνθρώπ**ου**	θε**οῦ**	τῶν λόγ**ων**	ἀνθρώπ**ων**	θε**ῶν**
Dativo	τῷ λόγ**ῳ**	ἀνθρώπ**ῳ**	θε**ῷ**	τοῖς λόγ**οις**	ἀνθρώπ**οις**	θε**οῖς**
Accusativo	τὸν λόγ**ον**	ἄνθρωπ**ον**	θε**όν**	τοὺς λόγ**ους**	ἀνθρώπ**ους**	θε**ούς**
Vocativo	λόγ**ε**	ἄνθρωπ**ε**	θε**ός** (raro θεέ)	λόγ**οι**	ἄνθρωπ**οι**	θε**οί**

6.1.2 L'accento: ἄνθρωπος e θεός

I nomi della seconda declinazione hanno l'*accento persistente* che hai studiato nel capitolo 2: l'accento resta sulla sillaba su cui cade al nominativo, finché le leggi di limitazione lo permettono. In λόγος nessuna legge interviene, e l'accento resta sempre sulla stessa sillaba. In ἄνθρωπος, proparossitono, le cose cambiano: quando l'ultima sillaba diventa lunga (-ου, -ῳ, -ων, -οις, -ους), la seconda legge di limitazione impedisce all'accento di restare sulla terzultima, e l'accento si sposta sulla penultima: ἀνθρώπου, ἀνθρώπῳ, ἀνθρώπων. Al nominativo plurale, invece, ἄνθρωποι conserva l'accento sulla terzultima, perché il dittongo finale -οι conta come breve ai fini dell'accento.

Il nome νῆσος «isola» mostra l'effetto della legge del trocheo finale: la penultima è lunga e accentata, l'ultima è breve, e l'accento è circonflesso (νῆσος, νῆσον, νῆσοι); quando l'ultima diventa lunga, il circonflesso cede il posto all'acuto (νήσου, νήσῳ, νήσων). Lo stesso accade con δοῦλος «schiavo»: δούλου, δοῦλοι.

I nomi *ossitoni*, come θεός, ποταμός «fiume», ἀδελφός «fratello», seguono la regola che hai già visto per τιμή: al genitivo e al dativo, singolare e plurale, l'acuto diventa circonflesso (θεοῦ, θεῷ, θεῶν, θεοῖς); negli altri casi resta l'acuto (θεόν, θεοί, θεούς). Ricorda infine che, dentro una frase, l'acuto finale di un ossitono diventa grave davanti a un'altra parola: ὁ θεὸς λέγει, τοὺς θεοὺς σῴζει, ma alla fine della frase λέγει ὁ θεός., con l'acuto davanti al punto.

ERRORE FREQUENTE

Il genitivo plurale non è sempre perispomeno

Nella prima declinazione il genitivo plurale ha *sempre* il circonflesso sulla desinenza: χωρῶν, θαλασσῶν, πολιτῶν. Molti studenti estendono la regola alla seconda declinazione e scrivono *ἀνθρωπῶν o *λογῶν: è un errore. Nella seconda declinazione il genitivo plurale segue l'accento persistente: λόγων, ἀνθρώπων, δώρων. Ha il circonflesso sulla desinenza solo se il nome è ossitono, e allora per la regola degli ossitoni: θεῶν, ὁδῶν, ποταμῶν.

6.1.3 Il vocativo in -ε

Il vocativo singolare dei maschili esce in -ε e conserva l'accento del nominativo: λόγε, ἄνθρωπε, δοῦλε, ποταμέ, con un'eccezione da ricordare: il vocativo di ἀδελφός è ἄδελφε, con l'accento ritratto. Anche il nome θεός fa eccezione: come vocativo si usa di regola la forma stessa del nominativo, θεός «o dio!», mentre θεέ è una forma rara. Del vocativo, e del modo in cui si usa con l'imperativo, parleremo più avanti in questo capitolo.

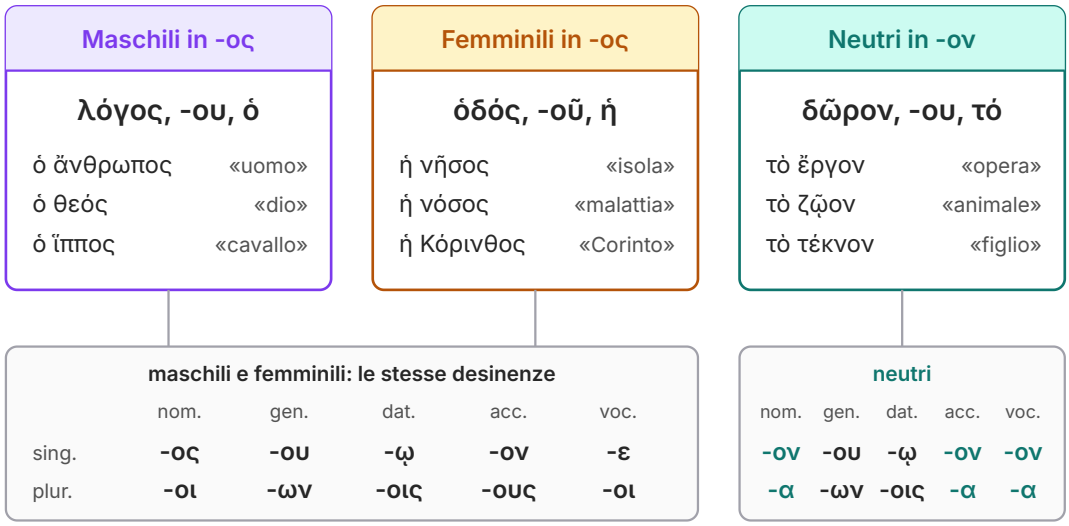


Figura 6.1 I tre tipi di nomi della seconda declinazione. Maschili e femminili hanno le stesse desinenze: il genere lo indicano l'articolo e il vocabolario. I neutri si distinguono nei tre casi «diretti» (nominativo, accusativo, vocativo), evidenziati.

6.2 I femminili in -ος e i neutri in -ον

6.2.1 I femminili: decide l'articolo

Un nome in -ος non è necessariamente maschile. La seconda declinazione comprende un gruppo di **femminili in -ος**, che si declinano esattamente come λόγος ma prendono l'articolo femminile: ἡ ὁδός «la strada», τῆς ὁδοῦ, τῇ ὁδῷ, τὴν ὁδόν. Il paradigma di ὁδός, ossitono come θεός, è nella Tabella 6.2; la Figura 6.1 mette a confronto i tre tipi.

I femminili di questo tipo non sono tanti, ma alcuni sono parole di uso quotidiano. Conviene impararli a gruppi:

- luoghi e percorsi: ἡ ὁδός «strada, via, viaggio», ἡ νῆσος «isola», ἡ ἤπειρος «terraferma, continente», ἡ τάφρος «fossa, fossato»;

- altri nomi comuni: ἡ νόσος «malattia», ἡ παρθένος «fanciulla, vergine», ἡ βίβλος «libro», ἡ ψῆφος «sassolino; voto»;
- molti nomi di *alberi* e di piante: ἡ ἄμπελος «vite», ἡ φηγός «quercia»;
- molti nomi di *città, isole e regioni*: ἡ Κόρινθος «Corinto», ἡ Αἴγυπτος «Egitto», ἡ Ῥόδος «Rodi», ἡ Δῆλος «Delo», ἡ Πελοπόννησος «Peloponneso».

Alcuni nomi, infine, possono essere maschili o femminili secondo il significato. Il più importante è θεός: ὁ θεός è «il dio», ἡ θεός è «la dea». Nella prosa attica «la dea» si dice di solito proprio ἡ θεός, e ad Atene ἡ θεός per eccellenza è Atena; la forma θεά della prima declinazione è soprattutto poetica. Di fronte a τῇ θεᾷ o ταῖς θεοῖς, quindi, è l'articolo a dirti che si parla di una o più dee.

La conseguenza pratica è una sola, ma importante: con i nomi in -ος non tradurre mai senza aver guardato l'articolo e, nel dubbio, il vocabolario. Quando studierai gli aggettivi (capitolo 7) vedrai che anche l'aggettivo concorda al femminile: «la strada lunga» si dirà ἡ μακρὰ ὁδός, con un aggettivo femminile accanto a un nome in -ος.

6.2.2 I neutri in -ον e la regola del neutro

Il terzo tipo comprende i **neutri in -ον**: τὸ δῶρον «il dono», τὸ ἔργον «l'opera, il lavoro», τὸ ζῷον «l'essere vivente, l'animale», τὸ τέκνον «il figlio, la figlia» (un nome neutro che indica persone: il greco lo pensa come «ciò che è stato generato»). Al genitivo e al dativo hanno le stesse desinenze dei maschili (δώρου, δώρῳ; δώρων, δώροις); cambiano invece i tre casi che si chiamano *diretti*: nominativo, accusativo e vocativo.

Qui vale la **regola del neutro**, comune a tutte le declinazioni del greco (e, come sai, anche del latino): nei neutri **nominativo, accusativo e vocativo sono sempre uguali** tra loro; al singolare escono in -ον, al **plurale in -α** (breve). Perciò τὸ δῶρον può essere nominativo o accusativo, e τὰ δῶρα nominativo o accusativo plurale: a decidere è la funzione nella frase. Poiché la -α del plurale è breve, i nomi come δῶρον conservano il circonflesso anche al plurale: δῶρα, come ζῷα.

Attenzione a ζῷον: l'ῳ con lo iota sottoscritto fa parte del tema, non è una desinenza di dativo. Il dativo singolare è ζῴῳ, con due omega di seguito.

Tabella 6.2 Seconda declinazione: un femminile in -ος e due neutri in -ον. ὁδός, -οῦ, ἡ «strada»; δῶρον, -ου, τό «dono»; ζῷον, -ου, τό «essere vivente, animale».

Caso	Singolare			Plurale		
Nominativo	ἡ ὁδ**ός**	τὸ δῶρ**ον**	ζῷ**ον**	αἱ ὁδ**οί**	τὰ δῶρ**α**	ζῷ**α**
Genitivo	τῆς ὁδ**οῦ**	τοῦ δώρ**ου**	ζῴ**ου**	τῶν ὁδ**ῶν**	τῶν δώρ**ων**	ζῴ**ων**
Dativo	τῇ ὁδ**ῷ**	τῷ δώρ**ῳ**	ζῴ**ῳ**	ταῖς ὁδ**οῖς**	τοῖς δώρ**οις**	ζῴ**οις**
Accusativo	τὴν ὁδ**όν**	τὸ δῶρ**ον**	ζῷ**ον**	τὰς ὁδ**ούς**	τὰ δῶρ**α**	ζῷ**α**
Vocativo	ὁδ**έ**	δῶρ**ον**	ζῷ**ον**	ὁδ**οί**	δῶρ**α**	ζῷ**α**

6.2.3 Il neutro plurale soggetto e il verbo al singolare

Leggi questa frase: τὰ ζῷα ἐν τῷ ἀγρῷ τρέχει. Il soggetto è τὰ ζῷα, nominativo neutro plurale; il verbo τρέχει «corre» è alla terza persona *singolare*. Non è un errore: in greco, quando il soggetto è un **neutro plurale**, il verbo si mette di regola al **singolare**. Questa concordanza, detta anche **schema attico**, è una delle regole più tipiche della lingua, e una delle più utili per chi traduce.

Utile perché funziona come un indizio. Se in una frase trovi un verbo al singolare e, come unico candidato al ruolo di soggetto, un neutro plurale, il soggetto è quasi certamente quello: τὰ τέκνα τοὺς λόγους τοῦ διδασκάλου ἀκούει «i figli ascoltano le parole del maestro». E se invece trovi un neutro plurale accanto a un verbo al plurale, il neutro plurale è probabilmente un complemento oggetto: οἱ ἄνθρωποι δῶρα φέρουσιν «gli uomini portano doni».

In italiano, naturalmente, il verbo va tradotto al plurale: «gli animali corrono», non «gli animali corre». Osserva lo schema nella Figura 6.2, dove la stessa forma τρέχει va con τὸ ζῷον e con τὰ ζῷα, mentre il maschile plurale οἱ ἵπποι vuole τρέχουσιν. Come mai questa regola? Secondo la spiegazione più diffusa tra i linguisti, la desinenza -α del neutro plurale era in origine quella di un nome collettivo, come in italiano «la gente», «la folla»: «la gente corre», al singolare, anche se le persone sono molte. Gli autori, soprattutto quando il neutro plurale indica persone o esseri viventi considerati uno per uno, usano a volte il verbo al plurale; nei testi di questo libro troverai sempre la regola.

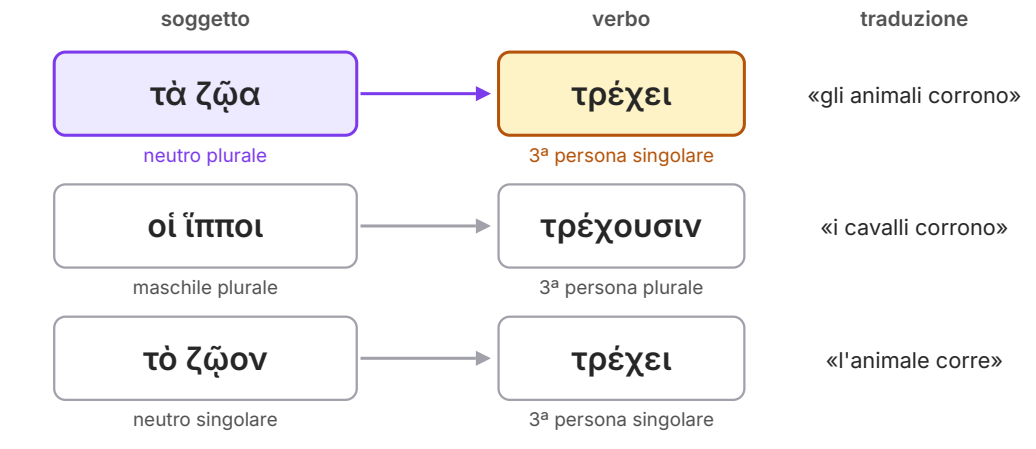


Figura 6.2 Lo «schema attico»: lo stesso verbo τρέχει (3ª persona singolare) concorda con τὸ ζῷον e con τὰ ζῷα; un soggetto maschile plurale come οἱ ἵπποι vuole invece il verbo al plurale.

COLLEGAMENTI

La seconda declinazione in greco e in latino

Se studi il latino, la seconda declinazione greca ti sembrerà familiare. Il latino ha anch'esso una seconda declinazione con maschili in *-us* (*dominus*) e neutri in *-um* (*donum*), e l'accostamento è giusto: le due declinazioni discendono dallo stesso tipo indoeuropeo. Le corrispondenze sono molte. Il vocativo singolare esce in *-e* in latino come in greco: *domine* come λόγε. Il neutro plurale esce in *-a* nelle due lingue: *dona* come δῶρα. E anche il latino ha un gruppo di femminili in *-us*, formato proprio dai nomi di alberi e di città: *fagus* «faggio», *pirus* «pero», *Corinthus*, *Aegyptus*.

Una differenza, però, salta all'occhio: il latino non conosce lo schema attico. In latino un soggetto neutro plurale vuole il verbo al plurale: *templa sunt* «i templi sono», mentre in greco τὰ δῶρά ἐστιν «i doni sono» (oppure «ci sono»). E il greco, a differenza del latino, ha l'articolo, che nei nomi in -ος risolve subito ogni dubbio sul genere.

APPROFONDIMENTO

Approfondimento · La seconda declinazione attica

Il dialetto attico ha un piccolo gruppo di nomi della seconda declinazione con una vocale lunga ω in tutte le desinenze: è la cosiddetta **seconda declinazione attica**. I nomi principali sono ὁ νεώς «il tempio» (che negli altri dialetti suona ναός, la forma più comune nei testi scolastici e che userai in questo libro), ὁ λεώς «il popolo» (altrove λαός) e ὁ λαγώς «la lepre». La ω nasce da un antico scambio di quantità tra due vocali vicine (νηός, la forma ionica, diventa νεώς in attico). Osserva la declinazione nella Tabella 6.3: lo iota sottoscritto compare dove nella declinazione normale c'è un ι (dativo singolare νεῴ, come λόγῳ; nominativo plurale νεῷ, come λόγοι), e l'accento acuto resta sulla ω anche al genitivo, contro le regole che conosci. Basta saper riconoscere queste forme: non ti verrà chiesto di produrle.

Tabella 6.3 La seconda declinazione attica: νεώς, νεώ, ὁ «tempio» (riconoscimento).

Caso	Singolare	Plurale
Nominativo	ὁ νεώς	οἱ νεῷ
Genitivo	τοῦ νεώ	τῶν νεών
Dativo	τῷ νεῴ	τοῖς νεῴς
Accusativo	τὸν νεών	τοὺς νεώς
Vocativo	νεώς	νεῷ

6.3 L'imperativo presente

6.3.1 Le forme

Finora hai usato un solo modo verbale, l'indicativo, il modo della realtà: λύεις «sciogli» constata un fatto. Per ordinare, esortare, consigliare o pregare il greco usa l'**imperativo**. L'imperativo presente si forma, come l'indicativo presente, dal *tema del presente* con la vocale tematica, a cui si aggiungono desinenze proprie. Le forme sono quattro per diatesi: seconda e terza persona del singolare e del plurale. La prima persona manca, come in latino; in italiano esiste solo «sciogliamo», che il greco esprime in altro modo (lo vedrai il prossimo anno).

Osserva le desinenze nella Figura 6.3. Nell'attivo la seconda singolare non ha desinenza: è il tema con la vocale tematica, λῦε. La terza singolare aggiunge -τω, la seconda plurale -τε, la terza plurale -ντων con la vocale tematica ο (λυ-ό-ντων). Il medio-passivo ha le desinenze -σο, -σθω, -σθε, -σθων: nella seconda singolare la sigma, rimasta tra due vocali, è caduta, e ε + ο si sono contratte in ου (λύου).

Due forme coincidono con l'indicativo: λύετε e λύεσθε sono sia indicativo sia imperativo (come in italiano «sciogliete!» e «sciogliete»). Fai attenzione anche alla terza plurale attiva λυόντων: la desinenza -ων ricorda il genitivo plurale dei nomi, ma il tema verbale λυ- con la sequenza -οντων indica il verbo: in questo capitolo è sempre un imperativo (nel capitolo 16 vedrai che la stessa forma è anche il genitivo plurale del participio).



Figura 6.3 Anatomia dell'imperativo presente di λύω: tema del presente, vocale tematica e desinenza. Nella 2ª singolare attiva manca la desinenza; nella 2ª singolare medio-passiva la desinenza -σο si è fusa con la vocale tematica.

Tabella 6.4 L'imperativo presente di λύω (attivo e medio-passivo) e di εἰμί. La prima persona non esiste.

Persona	Attivo	Medio-passivo	εἰμί
1ª sing.	—	—	—
2ª sing.	λῦε «sciogli»	λύου «sciogliti, sciogli per te; sii sciolto»	ἴσθι «sii»
3ª sing.	λυέτω «sciolga»	λυέσθω «si sciolga; sia sciolto»	ἔστω «sia»
1ª plur.	—	—	—
2ª plur.	λύετε «sciogliete»	λύεσθε «scioglietevi; siate sciolti»	ἔστε «siate»
3ª plur.	λυόντων «sciolgano»	λυέσθων «si sciolgano; siano sciolti»	ἔστων / ὄντων «siano»

6.3.2 L'accento e il significato

Come tutte le forme verbali finite, l'imperativo ha l'*accento recessivo*: risale il più possibile verso l'inizio della parola, nei limiti delle leggi di limitazione. Così παίδευε, λύετε, λύεσθε sono pro-

parossitoni, perché l'ultima sillaba è breve; λυέτω, λυόντων, λύου hanno l'acuto sulla penultima, perché l'ultima è lunga. In λῦε la υ del tema è lunga: la parola ha due sillabe, la penultima lunga e accentata, l'ultima breve; per la legge del trocheo finale l'accento è circonflesso. Allo stesso modo si scrive φεῦγε «fuggi», con il dittongo ευ, e πρᾶσσε «fa'» (la α di πράσσω è lunga); ma γράφε, λέγε, ἄγε, con la vocale breve, hanno l'acuto.

Che cosa esprime l'imperativo presente? Il presente greco non indica soltanto il tempo, ma anche il modo in cui l'azione è vista: un'azione in corso, che dura o si ripete. Per questo l'imperativo presente si usa soprattutto per ordini e consigli che riguardano un comportamento abituale o continuato: τοὺς φίλους σῷζε «salva (sempre) gli amici», τοὺς λόγους τοῦ διδασκάλου ἄκουε «ascolta le parole del maestro», cioè «sii uno che ascolta». Il greco ha anche un altro imperativo, l'imperativo aoristo, per gli ordini che riguardano un'azione singola e puntuale: lo studierai il prossimo anno.

La *terza persona* dell'imperativo non ha un corrispettivo diretto in italiano: si traduce con il congiuntivo esortativo, eventualmente preceduto da «che», oppure con «deve»: ὁ δοῦλος τὸν ἵππον λυέτω «il servo sciolga il cavallo», «che il servo sciolga il cavallo». Anche la terza persona segue lo schema attico: τὰ τέκνα τοῖς διδασκάλοις πειθέσθω «i figli obbediscano ai maestri».

I verbi deponenti, che hai conosciuto nel capitolo 5, hanno naturalmente solo l'imperativo medio-passivo, con valore attivo: μάχου «combatti», μάχεσθε «combattete», δέχου τὰ δῶρα «accetta i doni», εὔχεσθε τοῖς θεοῖς «pregate gli dèi», οἱ στρατιῶται μαχέσθων «i soldati combattano».

6.3.3 Il divieto: μή con l'imperativo

Per negare un imperativo non si usa οὐ, la negazione dell'indicativo, ma μή, la negazione della volontà. L'**imperativo negativo** presente esprime un divieto: μὴ λέγε «non dire», μὴ φεύγετε «non fuggite», μὴ μαχέσθων «non combattano». Coerentemente con il valore del presente, μή + imperativo presente vieta di *continuare* un'azione già iniziata, oppure vieta un comportamento in generale: μὴ κλέπτε può significare «smetti di rubare» oppure «non rubare (mai)». Il contesto suggerisce la traduzione migliore. Per vietare un'azione che non è ancora cominciata il greco usa di solito un'altra costruzione, che conoscerai il prossimo anno.

6.3.4 L'imperativo di εἰμί

Anche εἰμί ha l'imperativo presente (Tabella 6.4): ἴσθι «sii», ἔστω «sia», ἔστε «siate», ἔστων oppure ὄντων «siano». Le forme non sono enclitiche e vanno studiate a memoria: ἴσθι, in particolare, non assomiglia a nessuna forma dell'indicativo. Come la copula, l'imperativo di εἰμί regge un nome del predicato al nominativo: φίλος ἴσθι τοῖς ἀνθρώποις «sii amico agli uomini, sii amico degli uomini»; ὁ νόμος δεσπότης ἔστω «la legge sia padrona».

6.3.5 Vocativo e imperativo: ὦ

L'imperativo si rivolge a qualcuno, e quel qualcuno si chiama con il *vocativo*. Il caso del richiamo esprime il **complemento di vocazione**: ὦ φίλε «amico mio», ὦ ἄνθρωπε «o uomo», ὦ νεανία «ragazzo», ὦ πολῖται «cittadini». Nella prosa attica il vocativo è di solito preceduto dall'interiezione ὦ, che non va tradotta o si rende con «o»; un vocativo senza ὦ ha un tono più brusco o più solenne. Non confondere l'interiezione ὦ (omega con spirito dolce e circonflesso) con l'articolo ὁ, né con le forme ᾧ e ὧν del pronome relativo, che studierai più avanti. Il vocativo, isolato tra virgole, si mette spesso dopo la prima parola o il primo gruppo della frase: ἄκουε, ὦ τέκνον, τοὺς λόγους «ascolta, figlio mio, le parole».

IN SINTESI

L'imperativo presente

- Persone: 2ª e 3ª singolare e plurale. Desinenze attive -ε (senza desinenza), -έτω, -ετε, -όντων; medio-passive -ου, -έσθω, -εσθε, -έσθων.
- Accento recessivo: λῦε, παίδευε, λυέτω, λύου.
- λύετε e λύεσθε sono anche indicativo: decide il contesto.
- Negazione μή: μὴ λέγε «non dire, smetti di dire».
- εἰμί: ἴσθι, ἔστω, ἔστε, ἔστων / ὄντων.
- La 3ª persona si traduce con il congiuntivo esortativo: λυέτω «sciolga».

ERRORE FREQUENTE

Indicativo o imperativo?

Davanti a λύετε, γράφετε, μάχεσθε non puoi sapere dalla forma se si tratta di un indicativo o di un imperativo. Cerca gli indizi nella frase: un vocativo (ὦ στρατιῶται), la negazione (μή indica l'imperativo, οὐ l'indicativo), un altro imperativo coordinato con καί, il tono della frase. Οὐ φεύγετε è «non fuggite» come constatazione («voi non fuggite»), μὴ φεύγετε è un ordine: «non fuggite!».

6.4 Il dativo semplice: mezzo, causa, modo

Nei capitoli precedenti hai incontrato due funzioni del dativo: il *complemento di termine* (τοῖς θεοῖς δῶρα φέρουσιν «portano doni agli dèi») e la *causa efficiente* con il passivo (capitolo 5). Il greco non ha l'ablativo del latino; molte delle funzioni che in latino sono dell'ablativo, e che in italiano esprimiamo con le preposizioni «con», «per», «a causa di», in greco sono affidate al dativo semplice, cioè senza preposizione. Il dativo greco, infatti, ha ereditato anche le funzioni di

un antico caso *strumentale*: per questo si parla di **dativo strumentale**. In questo capitolo ne vedi tre usi: il mezzo, la causa e il modo (Figura 6.4).

6.4.1 Il complemento di mezzo o strumento

Il **complemento di mezzo** (o *di strumento*) indica la cosa con cui si compie un'azione e risponde alla domanda «con che cosa?»: οἱ στρατιῶται λίθοις μάχονται «i soldati combattono con pietre»; τοῖς λόγοις πεῖθε τοὺς πολίτας «convinci i cittadini con le parole»; ὁ γεωργὸς τῷ ἀρότρῳ τὸν ἀγρὸν ἐργάζεται «il contadino lavora il campo con l'aratro». Si traduce con «con», «per mezzo di», «mediante». Il mezzo è di solito una cosa; quando il «mezzo» è una persona, il greco usa una preposizione, che studierai nel capitolo 8.

6.4.2 Il complemento di causa

Il **complemento di causa** indica il motivo per cui una cosa avviene e risponde alla domanda «perché?, per quale motivo?»: ὁ ἄνθρωπος φόβῳ φεύγει «l'uomo fugge per paura»; ὁ γεωργὸς τῇ νόσῳ οὐκ ἐργάζεται «il contadino non lavora a causa della malattia». Si traduce con «per», «a causa di», «di» (λιμῷ «di fame»). Nella stessa frase la differenza con il mezzo dipende dal senso: in φόβῳ φεύγει la paura non è uno strumento, è il motivo della fuga.

6.4.3 Il complemento di modo

Il **complemento di modo** indica il modo in cui si compie un'azione e risponde alla domanda «come?, in che modo?». Con il dativo semplice si trova soprattutto in un gruppo di espressioni fisse, che conviene imparare come vocaboli: σιγῇ «in silenzio», σπουδῇ «con impegno; in fretta», βίᾳ «con la forza, a forza», δρόμῳ «di corsa», κραυγῇ «con grida». Per esempio: τὰ τέκνα σιγῇ τοὺς λόγους τοῦ διδασκάλου ἀκούει «i figli ascoltano in silenzio le parole del maestro»; οἱ πολέμιοι βίᾳ τὴν κώμην λαμβάνουσιν «i nemici prendono il villaggio con la forza».

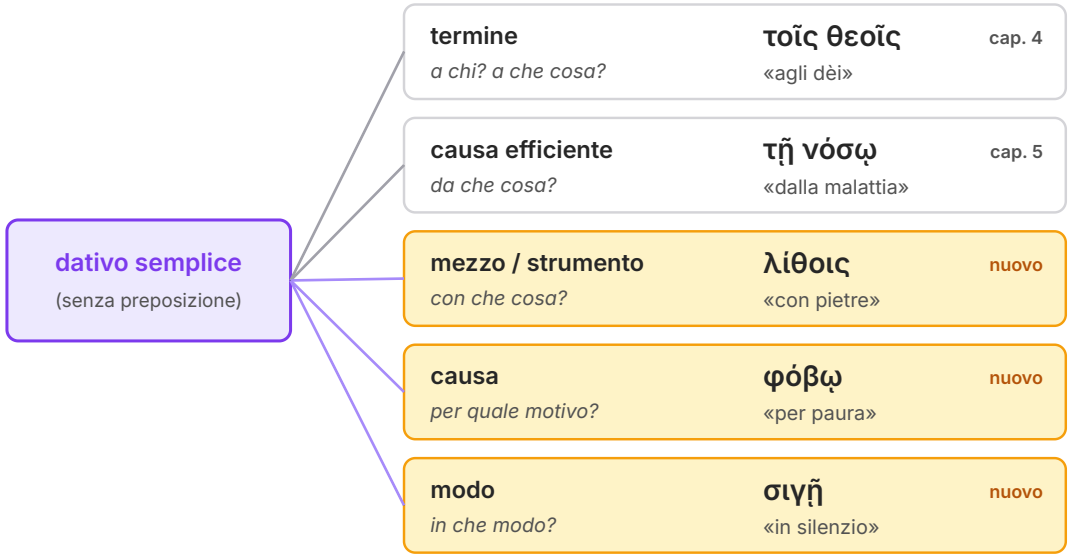


Figura 6.4 Le funzioni del dativo semplice incontrate fin qui. Le tre evidenziate sono nuove: per riconoscerle, fai la domanda dell'analisi logica.

ERRORE FREQUENTE

Non ogni «con» è un dativo

L'italiano usa la preposizione «con» per idee molto diverse. «Combatte *con la lancia*» indica il mezzo, e il greco usa il dativo semplice. Ma «combatte *con gli amici*» indica la compagnia, e «parla *con calma*» il modo: la compagnia, in greco, si esprime con una preposizione (capitolo 8), non con il dativo semplice. Prima di tradurre «con» in greco chiediti sempre: con che cosa? (mezzo), insieme a chi? (compagnia), in che modo? (modo). Allo stesso modo, quando traduci dal greco, un dativo semplice non va reso automaticamente con «a»: prima di tutto chiediti se esprime un termine, un mezzo, una causa o un modo.

APPROFONDIMENTO

Civiltà · Gli dèi dell'Olimpo

Per i Greci il mondo era pieno di dèi (θεοί), ma un gruppo di essi aveva un posto speciale: gli dèi che, secondo il mito, abitavano sulla vetta del monte Olimpo (ὁ Ὄλυμπος), al confine tra la Tessaglia e la Macedonia, e che per questo si chiamavano **dèi olimpi**. Al loro vertice stava Zεύς, il «padre degli dèi e degli uomini», signore del cielo (ὁ οὐρανός) e del fulmine. Gli dèi olimpi avevano forma umana, provavano passioni umane e, nei racconti dei poeti, litigavano, si alleavano e si innamoravano; ma erano immortali e infinitamente più potenti degli uomini.

Si parlava spesso dei **Dodici** (οἱ δώδεκα θεοί), ma le fonti antiche non concordano su chi fossero. Una lista frequente, riportata nella Figura 6.5, comprende Zeus, Era, Posidone, Demetra, Atena, Apollo, Artemide, Ares, Afrodite, Ermes, Efesto ed Estia, la dea del focolare (ἡ ἑστία è appunto il focolare domestico); in altre liste il dodicesimo posto è occupato da Dioniso, il dio del vino e del teatro. Ade, il fratello di Zeus che regnava sui morti, di solito non è contato tra gli olimpi, perché la sua dimora era sotto la terra.

Ogni dio aveva le sue *sfere* di competenza e i suoi *simboli*, che permettevano di riconoscerlo nelle statue e nelle pitture vascolari: il tridente di Posidone, la civetta e l'ulivo di Atena, la lira e l'arco di Apollo, il caduceo di Ermes. Agli dèi si offrivano doni (δῶρα) e sacrifici sull'altare (ὁ βωμός), che sorgeva all'aperto davanti al tempio (ὁ ναός); il tempio era la casa del dio e custodiva la sua statua. Le preghiere che ci sono giunte hanno quasi sempre la stessa struttura: il nome del dio al vocativo, spesso con ὦ, i suoi titoli, e una richiesta all'imperativo: ὦ Ζεῦ, σῷζε τὴν πόλιν «o Zeus, salva la città».



Figura 6.5 I dodici dèi olimpi secondo una lista frequente, con le loro sfere principali e alcuni simboli con cui erano rappresentati. Le liste antiche variano: in alcune Dioniso sostituisce Estia.

COLLEGAMENTI

Le parole della scienza

Moltissimi termini scientifici italiani sono composti con nomi della seconda declinazione, quasi sempre seguiti da -λογία «studio, discorso» (da λόγος): *zoologia* (ζῷον), *antropologia* (ἄνθρωπος), *teologia* (θεός), *biologia* (βίος «vita»), *cronologia* (χρόνος «tempo»). Altri vengono da composti antichi: *metodo* da μέθοδος, letteralmente «la via (ὁδός) per arrivare a qualcosa»; *energia* da ἐνέργεια, «l'essere al lavoro (ἔργον)»; *ippodromo* da ἱππόδρομος, «il luogo per la corsa (δρόμος) dei cavalli (ἵππος)»; *Peloponneso* e *Polinesia* contengono νῆσος «isola». In medicina, *nosocomio* «ospedale» viene da νοσοκομεῖον, «il luogo dove si curano le malattie (νόσος)».

DA RICORDARE

Lessico di base

Nomi della seconda declinazione ad alta frequenza, divisi per campi semantici, con alcuni derivati italiani.

Le persone

- ἄνθρωπος, -ου, ὁ «uomo, essere umano» → antropologia, filantropo
- ἀδελφός, -οῦ, ὁ «fratello» (voc. ἄδελφε) → Filadelfia
- φίλος, -ου, ὁ «amico»
- δοῦλος, -ου, ὁ «schiavo, servo»
- διδάσκαλος, -ου, ὁ «maestro» → didascalia
- γεωργός, -οῦ, ὁ «contadino» → georgico
- παρθένος, -ου, ἡ «fanciulla, vergine» → Partenone
- τέκνον, -ου, τό «figlio, figlia»

Gli dèi e il culto

- θεός, -οῦ, ὁ / ἡ «dio; dea» → teologia, ateo
- οὐρανός, -οῦ, ὁ «cielo»
- ναός, -οῦ, ὁ «tempio» → pronao
- βωμός, -οῦ, ὁ «altare»
- δῶρον, -ου, τό «dono» → Teodoro, Dorotea

La terra e il viaggio

- ὁδός, -οῦ, ἡ «strada, via, viaggio» → metodo, esodo
- νῆσος, -ου, ἡ «isola» → Polinesia
- ἤπειρος, -ου, ἡ «terraferma, continente» → Epiro
- ποταμός, -οῦ, ὁ «fiume» → ippopotamo, Mesopotamia
- ἀγρός, -οῦ, ὁ «campo»
- ἵππος, -ου, ὁ «cavallo» → ippodromo
- λίθος, -ου, ὁ «pietra» → monolito

La vita e le opere

- λόγος, -ου, ὁ «parola, discorso, ragionamento» → logica, dialogo
- ἔργον, -ου, τό «opera, lavoro» → energia
- ζῷον, -ου, τό «essere vivente, animale» → zoologia
- βίος, -ου, ὁ «vita» → biologia
- νόσος, -ου, ἡ «malattia» → nosocomio
- πόλεμος, -ου, ὁ «guerra» → polemica

6.5 Laboratorio di traduzione

Nel laboratorio di questo capitolo applicherai il metodo in sette passi del capitolo 3 a frasi con nomi della seconda declinazione e con l'imperativo. Al passo 2, quando cerchi il verbo, chiediti ora anche quale ne sia il *modo*: indicativo o imperativo? Al passo 3, quando cerchi il soggetto, ricordati dello schema attico: un verbo al singolare può avere per soggetto un neutro plurale.

6.5.1 Leggere ad alta voce

Leggi ad alta voce, con la pronuncia scolastica, questa celebre definizione di Aristotele (*Politica* I, 1253a): ὁ ἄνθρωπος φύσει πολιτικὸν ζῷον. Ricorda: lo spirito aspro dell'articolo ὁ si pronuncia come un'h aspirata, φ si legge «f», υ come la *u* francese, ζ «dz»; l'ῳ di ζῷον si legge senza lo iota; l'accento grave di πολιτικὸν indica la sillaba tonica come l'acuto. Analizza poi la frase: φύσει «per natura» è un dativo di un nome della terza declinazione; πολιτικόν «politico, fatto per vivere nella πόλις» è un aggettivo neutro che concorda con ζῷον. Manca il verbo ἐστί, come spesso nelle definizioni (capitolo 3). Traduzione: «l'uomo è per natura un essere vivente politico», cioè fatto per vivere in una comunità di cittadini. Osserva che ζῷον, neutro, è il nome del predicato del maschile ὁ ἄνθρωπος: il nome del predicato concorda nel caso, non necessariamente nel genere.

ESEMPIO SVOLTO

Tradurre con il metodo: τὰ τέκνα τοῦ γεωργοῦ σιγῇ τοὺς λόγους τοῦ διδασκάλου ἀκούει

1. Leggo tutta la frase ad alta voce, senza fermarmi. Non ci sono virgole: è una frase semplice.

2. Il verbo. ἀκούει: tema ἀκου-, desinenza -ει; 3ª persona singolare del presente indicativo attivo di ἀκούω «ascoltare». Non può essere imperativo: l'imperativo di 3ª persona sarebbe ἀκουέτω.

3. Il soggetto. Il verbo è singolare, ma nella frase non c'è nessun nominativo singolare. C'è invece τὰ τέκνα, neutro plurale (nominativo o accusativo): per lo schema attico è il soggetto. «I figli ascoltano».

4. Raggruppo con gli articoli. [τὰ τέκνα [τοῦ γεωργοῦ]] + [σιγῇ] + [τοὺς λόγους [τοῦ διδασκάλου]] + [ἀκούει]. Ogni genitivo con l'articolo segue il nome a cui si riferisce.

5. Oggetto e complementi. τοὺς λόγους, accusativo plurale maschile: complemento oggetto. τοῦ γεωργοῦ e τοῦ διδασκάλου, genitivi: complementi di specificazione. σιγῇ, dativo singolare di σιγή «silenzio», senza preposizione: complemento di modo («come ascoltano?»).

6. Connettivi e particelle. Nessuno: la frase è isolata.

7. Traduco. Alla lettera: «i figli del contadino in silenzio le parole del maestro ascolta». In buon italiano, con il verbo al plurale: «i figli del contadino ascoltano in silenzio le parole del maestro».

6.5.2 Frasi guidate

Traduci da solo le frasi seguenti, poi confronta il tuo lavoro con l'analisi.

a) Ὦ στρατιῶται, μὴ φεύγετε, ἀλλὰ λίθοις μάχεσθε. Il vocativo ὦ στρατιῶται e la negazione μή dicono che φεύγετε è un imperativo; anche μάχεσθε, coordinato con ἀλλά, è imperativo del deponente μάχομαι. λίθοις è un dativo di mezzo. «Soldati, non fuggite, ma combattete con le pietre».

b) Ἐν τῇ νήσῳ ναός ἐστι τῆς θεοῦ. τῇ νήσῳ e τῆς θεοῦ hanno l'articolo femminile: νῆσος è un femminile della seconda declinazione, e ἡ θεός è «la dea». ἐστι significa qui «c'è» (predicato verbale). «Nell'isola c'è un tempio della dea».

c) Ὁ διδάσκαλος τοῖς τέκνοις λέγει· «Τὰ βιβλία ἐν τῇ οἰκίᾳ μενέτω.» τὰ βιβλία «i libri» (da βιβλίον, -ου, τό) è un neutro plurale soggetto: perciò l'imperativo di μένω «restare» è alla terza persona singolare, μενέτω. τοῖς τέκνοις è un dativo di termine. «Il maestro dice ai bambini: "I libri restino in casa"».

6.5.3 Un brano: il contadino ed Eracle

Le favole attribuite a Esopo raccontano storie di animali e di uomini che si chiudono con un insegnamento. In questa, un contadino che si trova in difficoltà invoca l'aiuto di Eracle, l'eroe figlio di Zeus che, secondo il mito, dopo la morte fu accolto tra gli dèi, ed era venerato in tutta la Grecia come protettore nei pericoli; ma l'eroe gli dà una risposta inattesa. Il testo è adattato da Esopo, «Il bovaro ed Eracle», e volto al presente.

Γεωργὸς τὴν ἅμαξαν εἰς τὴν κώμην ἄγει. Ἐν δὲ τῇ ὁδῷ ἡ ἅμαξα εἰς τάφρον πίπτει. Ὁ δὲ γεωργὸς οὐδὲν πράσσει, ἀλλὰ τῷ Ἡρακλεῖ εὔχεται· «Ὦ Ἡράκλεις, σῷζε τὴν ἅμαξαν.» Ὁ δὲ θεὸς λέγει· «Μὴ μάτην εὔχου, ὦ γεωργέ, ἀλλὰ τῶν τροχῶν ἅπτου καὶ τοὺς βοῦς κέντριζε· οἱ γὰρ θεοὶ τοὺς ἀργοὺς οὐ σῴζουσιν.» Ὁ μῦθος τοὺς ἀνθρώπους διδάσκει· μὴ μόνον τοῖς θεοῖς εὔχεσθε, ἀλλὰ καὶ τὸ ἔργον πράσσετε.

Glossario. ἅμαξα, -ης, ἡ «carro»; εἰς + acc. «verso, in»; ἐν + dat. «in»; κώμη, -ης, ἡ «villaggio»; τάφρος, -ου, ἡ «fossa»; πίπτω «cadere»; οὐδέν «nulla»; Ἡρακλεῖ dat., Ἡράκλεις voc. di Ἡρακλῆς «Eracle»; εὔχομαι + dat. «pregare»; σῴζω «salvare»; μάτην «invano»; τροχός, -οῦ, ὁ «ruota»; ἅπτομαι + gen. «afferrare»; τοὺς βοῦς «i buoi» (acc. plur.); κεντρίζω «pungolare»; γάρ «infatti» (sempre al secondo posto nella frase); τοὺς ἀργούς «i pigri»; μῦθος, -ου, ὁ «racconto, favola»; μὴ μόνον… ἀλλὰ καί «non solo… ma anche».

Comprendere senza vocabolario. Prima di tradurre, rispondi a queste domande usando solo il glossario e quello che sai: chi sono i due personaggi? Dove si trova il contadino quando accade l'incidente? Che cosa fa dopo l'incidente, e che cosa *non* fa? Il dio esaudisce la sua preghiera? Quale frase del dio contiene l'insegnamento della favola?

Guida all'analisi. 1) Sottolinea tutti gli imperativi: sono sei. Due di essi, per la forma, potrebbero essere anche indicativi: quali? Che cosa ti fa scegliere l'imperativo? 2) Trova i due vocativi e indica a chi si riferiscono. 3) γεωργέ ha l'accento sull'ultima sillaba: perché? 4) Perché il verbo εὔχεται è seguito da un dativo, e ἅπτου da un genitivo? (Guarda il glossario: sono costruzioni di quei verbi.) 5) τῇ ὁδῷ e τάφρον: di che genere sono? Da che cosa lo capisci?

Una traduzione possibile. «Un contadino porta il carro al villaggio. Ma lungo la strada il carro cade in una fossa. Il contadino non fa nulla, ma prega Eracle: "O Eracle, salva il carro!". E il dio dice: "Non pregare invano, contadino, ma afferra le ruote e pungola i buoi: gli dèi infatti non salvano i pigri". La favola insegna agli uomini: non pregate soltanto gli dèi, ma fate anche il vostro lavoro». (In greco «insegnare a qualcuno» si dice con l'accusativo della persona, τοὺς ἀνθρώπους; in italiano diciamo «insegna agli uomini».)

SINTESI

- La seconda declinazione (o declinazione tematica) comprende maschili in -ος, femminili in -ος e neutri in -ον; il genitivo singolare è in -ου.
- Desinenze dei maschili e dei femminili: -ος, -ου, -ῳ, -ον, -ε; plurale -οι, -ων, -οις, -ους, -οι.
- I femminili in -ος (ἡ ὁδός, ἡ νῆσος, ἡ νόσος, nomi di alberi e di città) si riconoscono dall'articolo; ἡ θεός è «la dea».
- Regola del neutro: nominativo, accusativo e vocativo uguali, in -ον al singolare e in -α al plurale.
- Accento persistente: ἄνθρωπος → ἀνθρώπου; νῆσος → νήσου; gli ossitoni hanno il circonflesso al genitivo e al dativo (θεοῦ, θεῷ). Il genitivo plurale non è sempre perispomeno (ἀνθρώπων).
- Vocativo in -ε (λόγε, ἄνθρωπε); θεός ha come vocativo θεός, ἀδελφός ha ἄδελφε.
- Schema attico: il neutro plurale soggetto vuole il verbo al singolare (τὰ ζῷα τρέχει), che in italiano si traduce al plurale.
- Imperativo presente: λῦε, λυέτω, λύετε, λυόντων; λύου, λυέσθω, λύεσθε, λυέσθων; di εἰμί: ἴσθι, ἔστω, ἔστε, ἔστων / ὄντων. Accento recessivo.
- L'imperativo presente esprime un ordine relativo a un'azione che dura o si ripete; con μή vieta un comportamento o ordina di smettere.
- Il vocativo, di solito preceduto da ὦ, esprime il complemento di vocazione.
- Il dativo semplice esprime anche il mezzo (λίθοις «con pietre»), la causa (φόβῳ «per paura») e il modo (σιγῇ «in silenzio»).

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Quale articolo accompagna il nome ὁδός «strada»?
   - **A.** ὁ
   - **B.** ἡ
   - **C.** τό
   - **D.** οἱ

2. ● Il genitivo plurale di ἄνθρωπος è:
   - **A.** ἀνθρωπῶν
   - **B.** ἄνθρωπων
   - **C.** ἀνθρώποις
   - **D.** ἀνθρώπων

3. ● Nella frase τὰ ζῷα ἐν τῷ ἀγρῷ τρέχει il verbo è al singolare perché:
   A. il soggetto è un neutro plurale
   B. ζῷα è un singolare
   C. il verbo è impersonale
   D. τρέχει è un imperativo

4. ● La forma λυέσθω è:
   A. 2ª persona singolare dell'imperativo attivo
   B. 3ª persona singolare dell'indicativo medio-passivo
   C. 3ª persona singolare dell'imperativo medio-passivo
   D. 3ª persona plurale dell'imperativo medio-passivo

5. ●● Il divieto «smetti di rubare!» si esprime con:
   A. οὐ κλέπτε
   B. μὴ κλέπτεις
   C. οὐ κλέπτεις
   D. μὴ κλέπτε

Leggere e accentare

6. ● Leggi ad alta voce con la pronuncia scolastica e traslittera in caratteri latini: ἡ νῆσος, ὁ ποταμός, ὁ οὐρανός, ἡ παρθένος, ὁ ἵππος.

7. ●● Scrivi, con l'accento corretto, il genitivo singolare e il genitivo plurale di: ὁ ἄνθρωπος, ἡ νῆσος, τὸ δῶρον, ὁ θεός, ὁ ποταμός, ἡ νόσος. Spiega ogni cambiamento di accento.

8. ●● Metti l'accento a queste forme di imperativo e motiva la scelta: λυε (da λύω), παιδευε, φευγε, λυετω, λυου, πεμπετε, ἀγοντων.

Analisi morfologica

9. ● Analizza (caso, numero, genere) e indica il lemma: λόγῳ, ἀνθρώπους, ὁδοῦ, δῶρα, νήσοις, θεέ.

10. ● Analizza (persona, numero, tempo, modo, diatesi) e indica il lemma: λῦε, παιδευέτω, λυόντων, δέχου, μαχέσθων, ἴσθι.

11. ●● Queste forme sono ambigue: indica tutte le analisi possibili. λύετε, λύεσθε, ἔργα, τὸ δῶρον, λόγοι, ἔστε.

12. ●● Dall'articolo ricava il genere, poi analizza: τῆς νόσου, τὴν ἤπειρον, ταῖς ὁδοῖς, τοῦ ποταμοῦ, τὰς νήσους, τῇ παρθένῳ.

13. ●●● In ogni serie trova l'intruso e spiega perché: a) λόγοι, ἄνθρωποι, δῶρα, θεοί; b) λῦε, γράφε, λόγε, πέμπε; c) ἔστω, ἴσθι, ἐστί, ἔστε; d) λυέσθων, ἀνθρώπων, ἀγόντων, μαχέσθων.

Completare e trasformare

14. ● Completa le desinenze e traduci: a) Ὁ ἄνθρωπ_____ τὸν ἵππ_____ ἄγει. b) Οἱ θε_____ τοὺς ἀνθρώπ_____ σῴζουσιν. c) Τὰ τέκν_____ ἐν τῇ οἰκίᾳ μένει. d) Ἡ ὁδ_____ εἰς τὸν ποταμ_____ φέρει. e) Τὰ δῶρ_____ τοῖς θε_____ φέρομεν.

15. ● Aggiungi l'articolo (attenzione: in un caso le soluzioni sono due): _____ νῆσος, _____ ζῴων, _____ ὁδοῖς, _____ ἤπειρον, _____ ἔργα, _____ θεῷ.

16. ●● Volgi al plurale le frasi a)–d) e al singolare la frase e); poi traduci: a) ὁ ἵππος τρέχει. b) τὸ ζῷον τρέχει. c) τὸ τέκνον τὸν λόγον ἀκούει. d) ἡ παρθένος τῇ θεῷ εὔχεται. e) τὰ δῶρα ἐν τῷ ναῷ ἐστιν.

17. ●● Trasforma l'indicativo nell'imperativo della stessa persona e numero, poi traduci: a) γράφεις τὸν λόγον. b) φεύγετε. c) ὁ δοῦλος τὸν ἵππον ἄγει. d) οἱ στρατιῶται μάχονται. e) δέχῃ τὰ δῶρα.

18. ●●● Volgi in divieto e traduci in due modi («non…» / «smetti di…»): a) λέγε. b) τὸν ἵππον διώκετε. c) οἱ νεανίαι μαχέσθων. d) τοῖς λόγοις πιστεύετε.

Lessico

19. ● Da quale nome della seconda declinazione derivano queste parole italiane? Spiegane il significato a partire dalla parola greca: antropologia, zoologia, nosocomio, Polinesia, metodo, energia, teologia, ippodromo.

20. ●● Dividi questi nomi in tre campi semantici («gli dèi e il culto», «la terra e il viaggio», «le persone») e aggiungi l'articolo: ναός, βωμός, ὁδός, νῆσος, ἀδελφός, ποταμός, θεός, φίλος, ἤπειρος, παρθένος, δῶρον, ἀγρός.

21. ●●● Il vocabolario dà per λόγος questi significati: «parola; discorso; racconto; ragionamento, ragione». Scegli quello adatto in ogni frase e traduci: a) ὁ ἄνθρωπος λόγον ἔχει, τὰ δὲ ζῷα οὐκ ἔχει. b) ἀκούετε τὸν λόγον, ὦ τέκνα. c) οἱ λόγοι τοῦ ποιητοῦ τοὺς πολίτας πείθουσιν. Spiega poi che cosa hanno in comune le parole italiane *logica*, *dialogo*, *prologo*.

Comprendere senza vocabolario

22. ●● Leggi il testo (testo della redazione) e rispondi in italiano alle domande, prima di tradurlo.
Ὁ Ἑρμῆς ἄγγελός ἐστι τῶν θεῶν· τοὺς λόγους τοῦ Διὸς τοῖς θεοῖς καὶ τοῖς ἀνθρώποις φέρει. Φυλάσσει δὲ τοὺς ὁδοιπόρους ἐν ταῖς ὁδοῖς καὶ τοὺς ἐμπόρους ἐν ταῖς ἀγοραῖς. Οἱ δὲ ὁδοιπόροι τῷ Ἑρμῇ εὔχονται· «Ὦ Ἑρμῆ, σῷζε τοὺς ὁδοιπόρους.»
Glossario: ὁ Ἑρμῆς «Ermes» (dat. Ἑρμῇ, voc. Ἑρμῆ); ἄγγελος, -ου, ὁ «messaggero»; τοῦ Διός «di Zeus»; ὁδοιπόρος, -ου, ὁ «viandante»; ἔμπορος, -ου, ὁ «mercante».
a) Che compito ha Ermes tra gli dèi? b) A chi porta le parole di Zeus? c) Chi protegge, e dove? d) Che cosa gli chiedono i viandanti, e in quale modo verbale? e) Quale parola del testo ha dato all'italiano «angelo»? Infine traduci.

Tradurre dal greco

23. ● Traduci: a) Ὁ γεωργὸς τοὺς ἵππους εἰς τὸν ἀγρὸν ἄγει. b) Οἱ ἄνθρωποι τοῖς θεοῖς δῶρα φέρουσιν. c) Ἡ νῆσος ἐν τῇ θαλάσσῃ ἐστίν. d) Ὁ ἀδελφὸς τοῦ στρατιώτου τὸν ἵππον λύει. e) Ἡ παρθένος τῇ θεῷ εὔχεται.

24. ● Traduci, facendo attenzione al soggetto: a) Τὰ ζῷα ἐν τῷ ἀγρῷ τρέχει. b) Τὰ τέκνα τοὺς λόγους τοῦ διδασκάλου ἀκούει. c) Τὰ ἔργα τῶν ἀνθρώπων οὐ μένει. d) Ἐν τῷ ναῷ δῶρά ἐστιν. e) Οἱ ἵπποι τρέχουσι καὶ τὰ ζῷα φεύγει.

25. ●● Traduci (imperativo): a) Ὦ φίλε, τὸν λόγον ἄκουε. b) Τὰ τέκνα τοῖς διδασκάλοις πειθέσθω. c) Μὴ φεύγετε, ὦ στρατιῶται, ἀλλὰ μάχεσθε. d) Οἱ δοῦλοι τοὺς ἵππους λυόντων. e) Ὦ θεοί, σῴζετε τὴν νῆσον. f) Φίλος ἴσθι τοῖς ἀνθρώποις.

26. ●● Traduci e indica la funzione di ogni dativo: a) Οἱ στρατιῶται λίθοις μάχονται. b) Ὁ γεωργὸς τῇ νόσῳ οὐκ ἐργάζεται. c) Τὰ τέκνα σιγῇ τὸν λόγον ἀκούει. d) Ὁ ἄνθρωπος φόβῳ φεύγει. e) Ὦ νεανία, τοῖς λόγοις, μὴ βίᾳ, πεῖθε τοὺς πολίτας.

27. ●● Leggi il contesto e traduci il brano (testo della redazione). *Ad Atene la dea protettrice della città era Atena, che aveva il suo santuario sull'acropoli. Un padre, Nicia, accompagna i figli al tempio per offrire doni alla dea.*
Ὁ Νικίας τὰ τέκνα εἰς τὸ ἱερὸν τῆς Ἀθηνᾶς ἄγει. Ἐν τῷ ἱερῷ ναός ἐστι καὶ βωμός. «Ὦ τέκνα,» λέγει ὁ Νικίας, «ὁ ναὸς οἶκός ἐστι τῆς θεοῦ. Σιγῇ εἰς τὸν ναὸν βαδίζετε καὶ τὰ δῶρα τῇ θεῷ φέρετε.» Τὰ δὲ τέκνα σιγῇ εἰσέρχεται καὶ τὰ δῶρα τῇ θεῷ φέρει. Ὁ δὲ Νικίας εὔχεται· «Ὦ πότνια Ἀθηνᾶ, φύλασσε τὴν πόλιν καὶ τὰ τέκνα, καὶ δέχου τὰ δῶρα.» Ἔπειτα τοῖς τέκνοις λέγει· «Μὴ παίζετε ἐν τῷ ἱερῷ, ὦ τέκνα· ὁ γὰρ τόπος ἱερός ἐστιν.» Τὰ δὲ τέκνα τῷ Νικίᾳ πείθεται καὶ σιγῇ μένει.
Glossario: Νικίας, -ου, ὁ «Nicia»; τὸ ἱερόν «il santuario»; τῆς Ἀθηνᾶς «di Atena» (dat. τῇ Ἀθηνᾷ, voc. Ἀθηνᾶ); οἶκος, -ου, ὁ «casa»; βαδίζω «camminare, andare»; εἰσέρχομαι «entrare»; πότνια «veneranda, signora»; τὴν πόλιν «la città» (acc.); ἔπειτα «poi»; παίζω «giocare»; τόπος, -ου, ὁ «luogo»; ἱερός «sacro»; πείθομαι + dat. «obbedire».

28. ●●● Traduci: a) Ὦ ἄνθρωπε, μὴ τοῖς λόγοις πίστευε, ἀλλὰ τοῖς ἔργοις. b) Ὁ Ὄλυμπος οἶκός ἐστι τῶν θεῶν. c) Ἐν τῇ ἠπείρῳ ποταμοί εἰσι καὶ ὁδοί. d) Τὰ τῶν θεῶν οἱ ἄνθρωποι οὐ γιγνώσκουσιν. e) Τῷ λόγῳ, οὐ τῇ βίᾳ, ἄγε τοὺς ἀνθρώπους.

Tradurre dall'italiano

29. ● Traduci in greco, con spiriti e accenti: a) Gli uomini portano doni agli dèi. b) Gli animali corrono nel campo. c) Ragazzo (ὦ νεανία), conduci il cavallo al fiume (εἰς + acc.). d) I figli ascoltino il maestro (ἀκούω + gen. della persona).

30. ●● Traduci in greco: a) Non fuggite, soldati, ma combattete con le pietre. b) Per paura i cavalli fuggono. c) Gli dèi salvino l'isola. d) Figlio, ascolta in silenzio le parole del maestro.

Verso la verifica

31. ●●● Leggi il brano (testo della redazione ispirato ad Apollodoro, *Biblioteca* III 14, 1) e svolgi le attività. *Secondo il mito, Atena e Posidone si contesero il possesso dell'Attica, la regione di Atene; il giudizio fu affidato agli dèi.*
Ἡ Ἀθηνᾶ καὶ ὁ Ποσειδῶν περὶ τῆς Ἀττικῆς ἐρίζουσιν. Ὁ μὲν Ποσειδῶν τῇ τριαίνῃ τὴν ἀκρόπολιν παίει, καὶ ἐν τῇ ἀκροπόλει θάλασσα φαίνεται· ἡ δὲ Ἀθηνᾶ ἐλαίαν φυτεύει. Οἱ δὲ δώδεκα θεοὶ κρίνουσι, καὶ ἡ χώρα τῆς Ἀθηνᾶς γίγνεται. Ὦ πολῖται, τὴν θεὸν σέβεσθε καὶ τὰς ἐλαίας φυλάσσετε.
Glossario: περί + gen. «per, riguardo a»; ἡ Ἀττική «l'Attica»; ἐρίζω «contendere»; ὁ μέν… ἡ δέ «l'uno… l'altra»; Ποσειδῶν «Posidone»; τρίαινα, -ης, ἡ «tridente»; τὴν ἀκρόπολιν, ἐν τῇ ἀκροπόλει «l'acropoli», «sull'acropoli»; παίω «colpire»; φαίνομαι «apparire»; ἐλαία, -ας, ἡ «ulivo»; φυτεύω «piantare»; δώδεκα «dodici» (indeclinabile); κρίνω «giudicare»; σέβομαι «venerare».
a) Analizza: τῇ τριαίνῃ, φαίνεται, θεοί, σέβεσθε, φυλάσσετε. b) Quale complemento esprime τῇ τριαίνῃ? E ὦ πολῖται? c) Perché si scrive τὴν θεόν, con l'articolo femminile? d) Quali sono le sfere di Atena e di Posidone, e quali loro simboli compaiono nel brano? e) Traduci il brano.

PER APPROFONDIRE

- [SMY] H. W. Smyth, *Greek Grammar*: la seconda declinazione (compresa quella attica), l'imperativo presente e gli usi del dativo strumentale, con molti esempi d'autore.
- [ROC] L. Rocci, *Vocabolario greco-italiano*: per verificare il genere dei nomi in -ος e per esercitarsi a scegliere il significato di λόγος secondo il contesto.
- [CHA] P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*: la storia di parole come θεός, ἄνθρωπος e λόγος.
- [VER] J.-P. Vernant (a cura di), *L'uomo greco*: il rapporto tra i Greci e i loro dèi, il sacrificio e la preghiera.

Glossario del capitolo

Ναός
ὁ ναός «tempio», la casa del dio, che ne custodiva la statua; in attico anche ὁ νεώς.

Βωμός
ὁ βωμός «altare», all'aperto davanti al tempio: vi si compivano i sacrifici.

Complemento di causa
Motivo di un'azione («perché?»): in greco anche il dativo semplice, φόβῳ «per paura».

Complemento di mezzo
Cosa con cui si compie un'azione («con che cosa?»): in greco il dativo semplice, λίθοις «con pietre».

Complemento di modo
Modo in cui si compie un'azione («come?»): con il dativo semplice in espressioni come σιγῇ «in silenzio», βίᾳ «con la forza».

Complemento di vocazione
Persona o cosa a cui ci si rivolge, espressa con il vocativo, di solito preceduto da ὦ: ὦ φίλε.

Dativo strumentale
Insieme degli usi del dativo semplice ereditati da un antico caso strumentale: mezzo, causa, modo.

Declinazione tematica
Altro nome della seconda declinazione, in cui tra radice e desinenza compare la vocale tematica ο/ε.

Dèi olimpi
Gli dèi che, secondo il mito, abitavano sull'Olimpo, guidati da Zeus.

Dodici
οἱ δώδεκα θεοί: il gruppo dei dodici dèi principali; le liste antiche variano (Estia o Dioniso).

Femminili in -ος
Nomi della seconda declinazione di genere femminile (ἡ ὁδός, ἡ νῆσος, nomi di alberi e di città): si declinano come λόγος e si riconoscono dall'articolo.

Imperativo
Modo verbale dell'ordine, dell'esortazione e della preghiera; ha solo la 2ª e la 3ª persona.

Imperativo negativo
Divieto espresso con μή + imperativo presente: μὴ λέγε «non dire, smetti di dire».

Regola del neutro
Nei nomi neutri nominativo, accusativo e vocativo sono uguali; al plurale escono in -α.

Schema attico
Concordanza per cui un soggetto neutro plurale vuole il verbo al singolare: τὰ ζῷα τρέχει «gli animali corrono».

Seconda declinazione
Declinazione dei nomi con genitivo singolare in -ου e nominativo in -ος (maschili e femminili) o in -ον (neutri): λόγος, ὁδός, δῶρον. Detta anche declinazione tematica.

Seconda declinazione attica
Piccolo gruppo di nomi attici con ω in tutte le desinenze (ὁ νεώς «tempio», ὁ λαγώς «lepre»); si studia solo per il riconoscimento.

Soluzioni

1. B. ὁδός è un femminile della seconda declinazione: ἡ ὁδός.

2. D. ἀνθρώπων: l'accento è persistente e, con l'ultima lunga, si sposta sulla penultima; il circonflesso sulla desinenza vale solo per gli ossitoni.

3. A. Schema attico: il neutro plurale soggetto vuole il verbo al singolare.

4. C. Desinenza -σθω: 3ª persona singolare dell'imperativo presente medio-passivo.

5. D. Il divieto si esprime con μή + imperativo presente: μὴ κλέπτε («non rubare; smetti di rubare»). οὐ è la negazione dell'indicativo e κλέπτεις è indicativo.

6. *hē nēsos* (si legge «he nèsos», con l'aspirata iniziale), *ho potamos* («ho potamòs»), *ho ouranos* («ho uranòs»: ου = u), *hē parthenos* («he partènos»: θ = t), *ho hippos* («ho hìppos»).

7. ἀνθρώπου, ἀνθρώπων (ultima lunga: l'accento scende sulla penultima); νήσου, νήσων (ultima lunga: il circonflesso diventa acuto); δώρου, δώρων (come νῆσος); θεοῦ, θεῶν (ossitono: circonflesso al genitivo); ποταμοῦ, ποταμῶν (ossitono); νόσου, νόσων (nessun cambiamento: l'accento è già sulla penultima, acuto).

8. λῦε (accento recessivo; υ lunga accentata davanti a ultima breve: trocheo finale → circonflesso); παίδευε (ultima breve: proparossitono); φεῦγε (dittongo lungo + ultima breve: circonflesso); λυέτω (ultima lunga: acuto sulla penultima); λύου (ultima lunga ου: acuto sulla penultima); πέμπετε (ultima breve: proparossitono); ἀγόντων (ultima lunga: acuto sulla penultima).

9. λόγῳ dat. sing. m. di λόγος; ἀνθρώπους acc. plur. m. di ἄνθρωπος; ὁδοῦ gen. sing. f. di ὁδός; δῶρα nom., acc. o voc. plur. n. di δῶρον; νήσοις dat. plur. f. di νῆσος; θεέ voc. sing. m. di θεός (forma rara; di solito θεός).

10. λῦε 2ª sing. imperativo presente attivo di λύω; παιδευέτω 3ª sing. imperativo presente attivo di παιδεύω; λυόντων 3ª plur. imperativo presente attivo di λύω; δέχου 2ª sing. imperativo presente di δέχομαι (deponente: «accetta»); μαχέσθων 3ª plur. imperativo presente di μάχομαι (deponente: «combattano»); ἴσθι 2ª sing. imperativo presente di εἰμί.

11. λύετε: 2ª plur. indicativo presente attivo oppure imperativo presente attivo; λύεσθε: 2ª plur. indicativo o imperativo presente medio-passivo; ἔργα: nom., acc. o voc. plur. di ἔργον; τὸ δῶρον: nom. o acc. sing. (l'articolo esclude il vocativo); λόγοι: nom. o voc. plur.; ἔστε: 2ª plur. imperativo di εἰμί «siate» (da non confondere con l'indicativo ἐστέ «siete», enclitico, che come forma di dizionario ha l'accento sull'ultima sillaba).

12. τῆς νόσου gen. sing. f.; τὴν ἤπειρον acc. sing. f.; ταῖς ὁδοῖς dat. plur. f.; τοῦ ποταμοῦ gen. sing. m.; τὰς νήσους acc. plur. f.; τῇ παρθένῳ dat. sing. f. Tutti i nomi, tranne ποταμός, sono femminili della seconda declinazione.

13. a) δῶρα: è un neutro (nom./acc./voc. plur.), gli altri sono nominativi plurali maschili. b) λόγε: è il vocativo di un nome, gli altri sono imperativi. c) ἐστί: è indicativo («è»), gli altri sono imperativi di εἰμί. d) ἀνθρώπων: è un genitivo plurale di un nome, gli altri sono imperativi di 3ª plurale.

14. a) Ὁ ἄνθρωπος τὸν ἵππον ἄγει «l'uomo conduce il cavallo». b) οἱ θεοὶ τοὺς ἀνθρώπους σῴζουσιν «gli dèi salvano gli uomini». c) τὰ τέκνα ἐν τῇ οἰκίᾳ μένει «i figli restano in casa» (schema attico). d) ἡ ὁδὸς εἰς τὸν ποταμὸν φέρει «la strada porta al fiume». e) τὰ δῶρα τοῖς θεοῖς φέρομεν «portiamo i doni agli dèi».

15. ἡ νῆσος, τῶν ζῴων, ταῖς ὁδοῖς, τὴν ἤπειρον, τὰ ἔργα, τῷ θεῷ «al dio» oppure τῇ θεῷ «alla dea».

16. a) οἱ ἵπποι τρέχουσιν «i cavalli corrono». b) τὰ ζῷα τρέχει «gli animali corrono» (il verbo resta sin-

golare!). c) τὰ τέκνα τοὺς λόγους ἀκούει «i figli ascoltano le parole» (verbo singolare per lo schema attico). d) αἱ παρθένοι ταῖς θεοῖς εὔχονται «le fanciulle pregano le dee» (accettabile anche τῇ θεᾷ «la dea», se si volge al plurale solo il soggetto; così in c) τὸν λόγον). e) τὸ δῶρον ἐν τῷ ναῷ ἐστιν «il dono è nel tempio» (il verbo non cambia).

17. a) γράφε τὸν λόγον «scrivi il discorso». b) φεύγετε «fuggite!» (forma identica all'indicativo). c) ὁ δοῦλος τὸν ἵππον ἀγέτω «il servo conduca il cavallo». d) οἱ στρατιῶται μαχέσθων «i soldati combattano». e) δέχου τὰ δῶρα «accetta i doni».

18. a) μὴ λέγε «non dire» / «smetti di dire». b) μὴ διώκετε τὸν ἵππον (oppure τὸν ἵππον μὴ διώκετε) «non inseguite il cavallo» / «smettete di inseguire il cavallo». c) οἱ νεανίαι μὴ μαχέσθων «i giovani non combattano» / «smettano di combattere». d) μὴ πιστεύετε τοῖς λόγοις «non credete alle parole» / «smettete di credere alle parole».

19. antropologia ← ἄνθρωπος «studio dell'uomo»; zoologia ← ζῷον «studio degli animali»; nosocomio ← νόσος (νοσοκομεῖον) «luogo dove si curano i malati»; Polinesia ← νῆσος «(regione delle) molte isole»; metodo ← ὁδός (μέθοδος) «via per arrivare a qualcosa, procedimento»; energia ← ἔργον (ἐνέργεια) «attività, capacità di compiere lavoro»; teologia ← θεός «studio di Dio, del divino»; ippodromo ← ἵππος «luogo per le corse dei cavalli».

20. Gli dèi e il culto: ὁ ναός, ὁ βωμός, ὁ θεός (o ἡ θεός), τὸ δῶρον. La terra e il viaggio: ἡ ὁδός, ἡ νῆσος, ὁ ποταμός, ἡ ἤπειρος, ὁ ἀγρός. Le persone: ὁ ἀδελφός, ὁ φίλος, ἡ παρθένος. (Accettabili scelte motivate diverse, per esempio τὸ δῶρον fuori dal culto.)

21. a) «ragione» (o «parola»): «l'uomo ha la ragione, gli animali invece non (l')hanno». b) «racconto» (o «discorso»): «ascoltate il racconto, figli». c) «parola, discorso»: «le parole del poeta convincono i cittadini». *Logica*, *dialogo*, *prologo* contengono tutte λόγος: la logica è l'arte del ragionamento, il dialogo è un discorso «attraverso» (διά) due o più persone, il prologo è il discorso che sta «prima» (πρό).

22. a) È il messaggero degli dèi. b) Agli dèi e agli uomini. c) I viandanti lungo le strade e i mercanti nelle piazze (ἀγοραί, i mercati). d) Di salvarli (proteggerli), con un imperativo, σῷζε. e) ἄγγελος. Traduzione: «Ermes è il messaggero degli dèi: porta le parole di Zeus agli dèi e agli uomini. Protegge i viandanti lungo le strade e i mercanti nelle piazze. E i viandanti pregano Ermes: "O Ermes, salva i viandanti!"».

23. a) «Il contadino conduce i cavalli al campo». b) «Gli uomini portano doni agli dèi» (τοῖς θεοῖς termine). c) «L'isola è nel mare» (ἐστίν predicato verbale). d) «Il fratello del soldato scioglie il cavallo». e) «La fanciulla prega la dea» (εὔχομαι + dat.; τῇ θεᾷ femminile).

24. a) «Gli animali corrono nel campo». b) «I figli ascoltano le parole del maestro». c) «Le opere degli uomini non durano». d) «Nel tempio ci sono doni» (ἐστιν = «c'è, ci sono»; soggetto δῶρα). e) «I cavalli corrono e gli animali fuggono» (τρέχουσι plurale con il maschile ἵπποι, φεύγει singolare con il neutro ζῷα).

25. a) «Amico, ascolta il discorso». b) «I figli obbediscano ai maestri» (3ª sing. per lo schema attico). c) «Non fuggite, soldati, ma combattete». d) «Gli schiavi sciolgano i cavalli». e) «O dèi, salvate l'isola». f) «Sii amico per gli uomini» (oppure: «sii amico degli uomini»; φίλος nome del predicato).

26. a) «I soldati combattono con pietre» (mezzo). b) «Il contadino non lavora a causa della malattia» (causa). c) «I figli ascoltano il discorso in silenzio» (modo). d) «L'uomo fugge per paura» (causa). e) «Ragazzo, convinci i cittadini con le parole, non con la forza» (τοῖς λόγοις mezzo; βίᾳ mezzo o modo, «con la forza»).

27. «Nicia conduce i figli al santuario di Atena. Nel santuario ci sono un tempio e un altare. "Figli," dice Nicia, "il tempio è la casa della dea. Andate nel tempio in silenzio e portate i doni alla dea". I figli entrano in silenzio e portano i doni alla dea. Nicia prega: "Veneranda Atena, proteggi la città e i figli, e accetta i doni". Poi dice ai figli: "Non giocate nel santuario, figli: il luogo infatti è sacro". I figli obbediscono a Nicia e restano in silenzio». Analisi: εἰσέρχεται, φέρει, πείθεται, μένει singolari con il soggetto neutro plurale τὰ τέκνα; βαδίζετε, φέρετε, φύλασσε,

δέχου, παίζετε imperativi; σιγῇ complemento di modo; τῆς θεοῦ, τῇ θεᾷ femminili («la dea»).

28. a) «Uomo, non credere alle parole, ma ai fatti» (πιστεύω + dat.). b) «L'Olimpo è la casa degli dèi». c) «Sul continente ci sono fiumi e strade» (ἠπείρῳ femminile). d) «Le cose degli dèi gli uomini non le conoscono» (τὰ τῶν θεῶν: articolo sostantivante). e) «Guida gli uomini con la parola, non con la forza» (dativi di mezzo; ἄγε imperativo).

29. a) Οἱ ἄνθρωποι τοῖς θεοῖς δῶρα φέρουσιν. b) Τὰ ζῷα ἐν τῷ ἀγρῷ τρέχει. (verbo singolare!) c) Ὦ νεανία, ἄγε τὸν ἵππον εἰς τὸν ποταμόν. d) Τὰ τέκνα τοῦ διδασκάλου ἀκουέτω.

30. a) Μὴ φεύγετε, ὦ στρατιῶται, ἀλλὰ λίθοις μάχεσθε. b) Φόβῳ οἱ ἵπποι φεύγουσιν. (oppure Οἱ ἵπποι φόβῳ φεύγουσιν.) c) Οἱ θεοὶ τὴν νῆσον σῳζόντων. d) Ὦ τέκνον, σιγῇ ἄκουε τοὺς λόγους τοῦ διδασκάλου.

31. a) τῇ τριαίνῃ dat. sing. f. di τρίαινα; φαίνεται 3ª sing. indicativo presente medio-passivo di φαίνομαι; θεοί nom. plur. m. di θεός; σέβεσθε 2ª plur. imperativo (qui non indicativo: c'è il vocativo ὦ πολῖται) presente del deponente σέβομαι; φυλάσσετε 2ª plur. imperativo presente attivo di φυλάσσω. b) τῇ τριαίνῃ: complemento di mezzo; ὦ πολῖται: complemento di vocazione. c) θεός è maschile o femminile: qui indica Atena, «la dea», e prende l'articolo femminile. d) Atena è la dea della saggezza, delle arti e della guerra: nel brano compare l'ulivo; Posidone è il dio del mare e dei terremoti: compaiono il tridente e il mare. e) «Atena e Posidone si contendono l'Attica. Posidone colpisce l'acropoli con il tridente, e sull'acropoli appare il mare; Atena invece pianta un ulivo. I dodici dèi giudicano, e la regione diventa di Atena. Cittadini, venerate la dea e custodite gli ulivi!».